

saggistica

Le madri greche, mediatrici tra padri e figli

DI **GIAN ENRICO MANZONI**

Alcuni anni fa Gabriella Seveso aveva pubblicato un saggio per le edizioni Studium di Roma dedicato a *Paternità e vita familiare nella Grecia antica*. Ora ritorna sulla materia, ma mutando genere, col nuovo lavoro dedicato a *Maternità e vita familiare nella Grecia antica*. Un saggio breve, che tratta in tre capitoli delle relazioni inquietanti che intercorrono tra madri, figli e figlie in alcuni testi storici, comici e filosofici dell'antica Grecia. La rassegna poi si sdoppia nell'analisi del rapporto di queste madri, dapprima con i figli e poi con le figlie. Segue un'Appendice dedicata ai documenti artistici greci attinenti al tema. La tesi espressa in questo saggio è che il denominatore comune di molte rappresentazioni letterarie della maternità è la sua rilevanza (positiva ma anche negativa) ai fini dell'identità personale, sociale e culturale dei figli e delle figlie. Così si spiega quel passo della *Repubblica* platonica, in cui il filosofo ritiene necessaria un'azione di censura del ruolo

delle madri stesse, preludio del disegno utopico di una società senza madri. Ma la madre è anche mediatrice tra padre e figlio, e viceversa, nella comunicazione identitaria, quando l'uno desidera conoscere l'altro. Così, nel primo libro dell'*Odissea*, Telemaco, interrogato da un ospite sull'aspetto fisico del padre Ulisse, risponde: «Anch'io ti rispondo sincero. Di lui mi dice la madre, ma io non lo so. Nessuno da solo può conoscere il suo seme». Uno spunto interessante di riflessione ci viene dalla sezione dedicata alla figura di Clitemnestra nella trilogia eschilea dell'*Oresteia*. In particolare, nell'ultima tragedia, cioè le *Eumenidi*, il poeta colloca le Erinni (le antiche malvagie divinità della stirpe), entro una cornice di femminilità demonica, come espressione dell'impurità fisica e morale: sono come bambine precocemente invecchiate, purulenti e ripugnanti. Le Erinni vorrebbero infierire su Oreste perché colpevole di matricidio, cioè una colpa da lavare all'interno della famiglia. Ma esse vengono respinte da Apollo, la nuova divinità olimpica, che difende Oreste e, con l'aiuto di Atena, lo rinvia al

tribunale ateniese dell'Areopago perché venga giudicato dalla città, non dalla famiglia con i suoi riti ancestrali legati alle Erinni. Nel contrasto con queste, Apollo difende le ragioni dei padri in generale, arrivando a sentenziare: «Madre si dice, ma non è lei a generare il figlio: ne diventa nutrice non appena in lei sia seminato l'embrione. Chi procrea è il maschio, mentre senza padre nessuna donna può procreare». La dea Atena rafforzerà poi questa convinzione maschilista, dichiarando il suo voto a favore del maschio, perché essa stessa non ha avuto una madre come genitrice: perciò è tutta appartenente al padre. E così l'ambito della città di Atene avrà il sopravvento, col suo ordine razionale: perché ha come protettrice una divinità che non riconosce la società primitiva e inquietante basata sui legami pericolosi tra madre e figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriella Seveso
**MATERNITÀ EVITA
FAMILIARE NELLA
GRECIA ANTICA**

Studium. Pagine 196. Euro 16,50



Raffigurazione di Clitemnestra

Un'indagine della studiosa Gabriella Seveso sulla funzione della maternità nell'antico mondo ellenico, dalla letteratura alla filosofia

